

## QUELLE OSSA IN BRACCIO ALL'ETERNO

### SEGNO DI SPERANZA CHE RENDE SORELLA LA MORTE

di DAVIDE RONDONI

Gli abbiamo dato una carezza, sperduti nella domanda più grande. Siamo andati da lui.

Lui che è stato il gran ladro. Le spoglie, come si diceva un tempo, erano ciò che lasciavi al nemico che ti conquistava.

Le spoglie del nemico, si diceva, venivano portate come trofeo dal vincitore. Le spoglie mortali sono i resti di noi dati alla morte nemica. Ma lui l'ha chiamata sorella, l'ha chiamata col nome dolcissimo. Quello che riservava a Chiara, a Jacopa, alle altre. L'ha chiamata come la chiamano milioni di cristiani ignoti, prima e dopo di lui, toccando la soglia come un ritorno a casa.

La sorella che apre la porta. Lui è stato il ladro e ha sottratto le proprie spoglie alla morte guardandola negli occhi, là dove nessuno osava.

Togliendole la maschera di solo orrore che sempre gli uomini le hanno messa.

Lui ha rubato l'orrore, il pungiglione alla morte, certo della resurrezione.

Come altro Cristo ha rubato la morte alla morte. Il Piccolino di Assisi, il parvolus, il povero perché amante senza possesso, ha fatto il colpaccio.

E così le sue spoglie non sono in braccio alla morte ma in braccio all'eterno. Non un morto ma una vita.

Siamo andati a vedere non un segno macabro, ma di speranza.

La interminabile fila di gente di ogni tipo che è andata ad Assisi a visitare le spoglie mortali di Francesco non ha assistito a una vittoria della morte.

Tutto gridava vita, tutto gridava eterno. Dagli affreschi di Giotto e degli altri maestri, dalla bellezza dei luoghi, dalla compostezza del gesto, dalla cordialità dei frati conventuali, dalla gentilezza degli assisiati, tutto mormorava vita, mormorava: "siamo fatti per il misterioso eterno".

In questo "colpaccio" da ladro, o meglio in questo fraternissimo sperduto mormorare la dolcissima parola "sorella", sta il culmine della esperienza di Francesco.

Il punto in cui si fa vero e abissale quel terzo aggettivo con cui inizia il Cantico, accanto ai primi due, veri e pur terribili: Altissimo, Onnipotente. Buono.

Ecco... buono, hai detto... Buono al mistero che strappa via i figli ai genitori, buono al mistero che fa patire fino all'ultimo respiro,

buono al mistero per cui a fianco improvvisamente non hai più visibile l'amico, l'amata, il genitore ?

Come hai fatto a dire "Buono", come hai fatto a dire "Sorella"? Questa la domanda, grondante di vita e pianto, che tutti abbiamo fatto sfiorando quella teca con i tuoi piccoli ossi, uomo piccolino e immenso.

Dopo la domanda che sembrerebbe quasi mischiarsi a una rabbia, a una invettiva, a una sperduta comprensibile incredulità, abbiamo però, sfiorando quella teca, guardandoti, avuto la possibilità di domandartelo. Dalla infinita fossa delle nostre sofferenze:

"mostraci come, aiutaci...". Ti abbiamo dato del tu, sfiorandoti con la nostra indegnissima carezza, portandoti la domanda delle domande, la nostra povertà alla tua.

Una fila di gente che nessuno, neanche i frati, si aspettava. Perché noi anime vive e ferite siamo tante, siamo tutte, in fondo. E chi parla all'anima ferita interessa. Non chi parla ai buoni cristiani, non chi parla a quelli "giusti", a quelli "per bene".

E noi che non ci vergogniamo di non essere "giusti", noi che non ci vergogniamo di non essere "per bene", noi i sinceri, "i bestiali come sempre", come diceva T.S. Eliot, ci siamo messi in fila. Perché sappiamo che la tua morte, il modo in cui sei morto, cantando a Dio insieme alle creature, è il segno di come sei vissuto.

E vorremmo sperdutamente fosse il nostro. Come lo è stato di tanti, di molti santi noti e ignoti, anche della mia giovane amica morta poche settimane fa.

Siamo venuti a dare una carezza come a un amico caro. Sento continuamente dire che siamo in una società secolarizzata. Lo dicono i moralisti di moda, lo dicono i filosofi da festival, lo dicono a volte anche certi prelati. Ma la verità è che ora come sempre il cuore e la mente degli uomini sono inquietati dal senso religioso che è connaturato alla esperienza umana.

Un senso religioso vivo oggi come sempre, a dispetto di sofismi da cattedra, di slogan da giornalisti, da lamenti di moralisti.

Vivo e disperso, smarrito a volte per l'assenza di proposte da parte di chi dovrebbe intenderne la ferita,

la bellezza, la fertilità che uno sguardo religioso porta nel mondo. Un senso religioso che emerge (a sorpresa per chi non ha occhi attenti) in contesti nuovi. In cammini, in film di successo, grandi manifestazioni popolari come la fila ad Assisi, in canzoni di successo, e in grandi scenografie degli stadi.

Francesco ci offre anche in questo una indicazione chiara. Fu uomo estremo, diretto nel parlare del problema religioso. Il problema

della vita "povera" senza cupidigia, il tema del rapporto con la morte, il timore di Dio, la Sua infinita misericordia. Così oggi le sue ossa sono state segno eloquente di speranza.